

Ecco perché non chiedo la grazia per Sofri

GIANLUIGI PARAGONE

«No, non c'erano le condizioni...». Roberto Castelli decide di affidarsi solo alla *Padania* per raccontare come ha vissuto questi giorni difficili e del perché è arrivato alla decisione di non avanzare al Capo dello Stato la proposta di grazia a favore di Adriano Sofri, ex leader di Lotta Continua.

Quando hai maturato la decisione?

«Alcuni giorni fa. Ieri (lunedì per chi legge ndr) però ne ho voluto parlare con Bossi».

Confermi che Bossi è rimasto molto colpito dalla malattia di Sofri?

«Sì. È vero. Mi aveva chiesto come stessee e cosa io avessi intenzione di fare. Ma mi ha anche detto di agire secondo coscienza: devo ringraziarlo perché non ha voluto in alcun modo condizionare la decisione».

Lui l'avrebbe concessa...

«È vero Bossi avrebbe voluto il provvedimento di clemenza per l'ex leader di Lotta Continua. E' rimasto molto colpito da quello che è capitato recentemente a Sofri. Forse per questo ha parlato così. Lo posso capire...».

E se ti avesse chiesto di domandare al Capo dello Stato la grazia a favore dell'ex leader di Lotta Continua?

«Non l'ha fatto». Silenzio. «Ha capito che proponevo una soluzione equa in cui Sofri, fintanto che resta in condizioni di salute gravi sebbene stazionarie, è un uomo libero a tutti gli effetti e nello stesso tempo non ledo i diritti di tutti gli altri carcerati che, come Sofri, hanno chiesto la grazia e non avendone i requisiti se la sono vista respingere».

Ti senti solo?

«Quando devi decidere sulla vita di un altro uomo sei sempre solo. Tu mi chiedi se oggi lo sono... Certo, lo sono nel senso che questa decisione è solo mia: di questa decisione mi prendo totalmente ed esclusivamente ogni responsabilità».

Lo dici perché qualcuno ti ha lasciato solo?

«No, anzi ringrazio tutti gli esponenti della Lega che mi hanno dimostrato la loro solidarietà».

Pressioni dagli alleati?

«No, nessuna».

Se il Consiglio dei ministri ti avesse obbligato a decidere per la grazia, come ti saresti comportato?

«Sarei andato da Bossi chiedendogli di potermi dimettere».

Sai che ora ti vomiteranno addosso ogni cosa? C'è chi ti ha paragonato al governatore della California, Schwarzenegger, che ha condannato a morte Tookie Williams.

«Lo so che ora mi attaccheranno da ogni fronte. Ma sono sereno per la decisione che ho preso: è una decisione matura, presa con coscienza. Ed è alla mia coscienza che devo rispondere. Comunque in questi anni me ne hanno detto di ogni: potrei dire che sono abituato. Ma non è mio costume fare la

vittima».

Le condizioni di salute di Adriano Sofri sono stazionarie ma ancora gravi. Se dovesse morire? Sai che potrebbero darti la colpa?

Castelli non risponde subito. «Sì, ci

ho pensato». Poi: «...Però, vedi: nessuno dice che Sofri è vivo anche grazie al tempestivo intervento del personale carcerario e dello staff medico. Lo ribadisco: Sofri è vivo perché il sistema ha

funzionato. E funziona indistintamente: per Sofri e per tutti gli altri condannati. Certo, capita - ed è una disgrazia - che la morte arrivi in cella, ma il sistema funziona. C'è però chi vorrebbe ancora una volta una disparità di trattamento tra Sofri e gli altri. Io non ragiono così».

Sei andato contro la lobby mediatica e politica che chiede da tempo a gran voce la grazia per Sofri.

«Di tutta questa vicenda legata alla concessione della grazia a Sofri, l'atteggiamento che mi ha dato più fastidio è stato il pressing esercitato dal potere mass mediatico, come a voler spingere verso una decisione che io non ho mai sentito mia. Mi è sembrata una pressione indebita, una inutile esibizione di prepotenza».

Chi è Adriano Sofri per Roberto Castelli?

«Non è un *maitre a penser*, come in tanti vorrebbero far credere, ma il mandante di un omicidio. Lo dice la magistratura, lo dicono le sentenze».

Quindi sei convinto che sia il responsabile dell'omicidio

Calabresi?

«La grazia la si dà ai colpevoli, no?».

Per questo Sofri non ha mai chiesto la grazia: lui si ritiene innocente.

«Ed è per questo che io non ho ravveduto le condizioni per avanzare la domanda di grazia al Capo dello Stato: la prassi consolidata prevede che sia il condannato a chiedere la grazia. Ovvero che abbia scontato una congrua

parte di pena, che si sia ravveduto, che abbia il perdono dei familiari della vittima, che ci sia il parere favorevole dei magistrati».

Adriano Sofri non rientrava nella prassi?

«No. Se avessi avanzato la domanda di grazia avrei commesso un torto verso quei detenuti ai quali abbiamo rifiutato la grazia perché privi delle condizioni necessarie. Avrei commesso un torto. Non lo trovo giusto. Non lo trovo assolutamente equo».

Giù la maschera: Sofri non è un carcerato come gli altri. Nessuno può vantare come Sofri una trasversalità di amicizie, fiumi di parole e di inchiostro, prime pagine di giornale eccetera.

«Per me resta un carcerato come gli altri».

È malato.

«Infatti, per questo motivo, è un uomo libero a tutti gli effetti e lo sarà fintanto che resta malato. La mia decisione non gli procurerà danno visto che tra sei mesi cambieranno molte

condizioni: ci potrebbe essere una nuova maggioranza, un nuovo governo, un nuovo presidente della Repubblica. Allora spetterà ad altri».

Il Capo dello Stato sarebbe per la concessione della Grazia.

«Ti dico che accoglierò con grande serenità e con senso costruttivo la sentenza della Corte Costituzionale circa la questione posta dal Presidente Ciampi.

La Costituzione purtroppo non è chiara su chi spetti il potere di concedere la Grazia. La Lega e io personalmente non avrei nulla da eccepire se tale prerogativa fosse appannaggio esclusivo del Capo dello Stato. Anzi, la Lega aveva persino scritto un emendamento al testo di riforma costituzionale perché il potere di concedere la grazia fosse solo del presidente della Repubblica: non è stato accolto».

La malattia non può essere un fatto nuovo per propendere a favore della grazia?

«È un fatto nuovo che mi ha indotto a riaprire il caso. L'ho fatto, no? È una condizione che lo rimette in libertà. Forse si dimentica che Sofri è in libertà, libero di potersi curare senza restrizioni. E io non posso che augurargli di tornare a godere di ottima salute, lo dico sinceramente. Ma la malattia non fa pendere la bilancia a favore della grazia: la mia decisione è un fatto di coscienza».

C'è chi parla di vendetta dello Stato verso Adriano Sofri.

«Le sentenze non sono una vendetta e mi stupisce chi parla così. La certezza della pena per me non è un valore del diritto a intermittenza: la certezza del diritto è certezza sempre. Anche se il condannato si chiama Adriano Sofri».

Ti sei mai domandato con chi sta la gente? Voglio dire: è per la grazia a Sofri oppure no?

«Non me lo sono domandato perché volutamente ho evitato influenze di ogni tipo. Però ho percepito una forte discrasia tra il Palazzo e la gente comune, questo sì».

Potrà mai avere la grazia, Adriano Sofri?

«Oggi il Guardasigilli non ha ravveduto le condizioni per proporre la grazia. In futuro, magari ci saranno. Se le condizioni ci fossero state oggi, l'avrei data anch'io».

Prima dicevi che tra le condizioni per darla c'è l'aver espiato una congrua pena. Quanti anni dovrebbe fare Sofri perché si possa dire che ha espiato una congrua pena?

«Un po' più della metà: quindi dodici, tredici anni».

È stato perdonato dalla famiglia del commissario Calabresi?

«C'è stata a suo tempo una dichiarazione che, a mio parere, non è chiara».

Hai parlato con la famiglia?

«No».

La tua rotta l'ha sempre segnata Abele, la vittima: anche stavolta è stato così?

«Resto convinto che lo Stato non debba chiedere scusa ai condannati altrimenti abdichiamo dallo Stato di diritto. Ho incontrato anche l'associazione Parenti delle Vittime. Mi hanno detto che se avessi avanzato la grazia a Sofri avrei creato un *vulnus* nei confronti delle vittime. Aggiungo che se l'avessi concessa a Sofri avrei creato una discriminazione tra condannati, mi sarei trovato sulla coscienza centinaia di casi discriminati. Non è così che ho inteso comportarmi in questi anni».